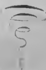


LETTERA

DI UN LIBERO PENSATORE

A UN MEMBRO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'



FIRENZE
TIPOGRAFIA FODRATTI
Via S. Zanobi 88.

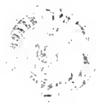
LA PROFESSIONE DI FEDE

DEL



RAZIONALISMO RELIGIOSO

Signore,



Finalmente, arrivo all'esposizione di principii, che le ho promesso da lungo tempo. È giunto il momento di dare la parola al razionalismo moderno.

Ma prima, mi sembrano necessarie alcune considerazioni generali. Quando un uomo svela il suo pensiero, com'io sto per farlo, e spalanca le porte della sua coscienza, — gli è giusto che prenda, almeno, le sue precauzioni contro le interpetrazioni erronee di coloro che lo giudicheranno. Per poco che si sia, si tiene a rimanere quel che si è.

Talchè, io non vorrei, per nulla al mondo, essere confuso coi negatori sistematici, pei quali l'unica preoccupazione pare essere il ripudiare rigorosamente e *a priori*, tutto ciò che, nella loro opinione, ha facoltà di rammentare da vicino o da lontano la fede antica:

— ciechi dottrinarii pei quali il passato non ha nulla di buono, nulla di vero, nulla di sano, nulla di utile, e la sola parola di religione è uno spauracchio.

La parola *religione* è una parola compromessa, mi diceva non ha guari uno di essi, non bisogna mai più pronunciarla.

Io non sono di questo avviso. Il libero pensiero, non ha già per missione esclusiva di negare sempre e ovunque, come certi spiriti affamati di critica sembrano disposti a crederlo. Il libero pensiero, all'incontro, esamina tutto, tutto discute, e, fatto l'esame, finita la discussione, respinge senza esitaziono ciò che è errore o pregiudizio, conservando con cura, quale preziosa eredità, ciò che resiste al duplice controllo della ragione e del sentimento.

La filosofia, checchè se ne dica, sa rispettare ciò che è rispettabile; essa non s'attacca che a quelle cose che meritano d'essere attaccate. Può darsi — io non lo nego, — che lo spirito di parte vada talvolta al di là; io conosco dei sistemi che, in nome della scienza, portano arditamente la mano su tutte le affermazioni dell'ordine puramento speculativo. Ma cosa prova questo? Deve la filosofia addossarsi tutte lo eccentricità e le digressioni di alcuni adepti irriflessivi?

No, certamente; a ciascuno la responsabilità delle proprie parole e de' proprii atti.

Lo spirito moderno, io v'insisto, non respinge *a priori* e senza esame, le credenze che gli hanno tramandato le generazioni precedenti. La verità non è nata oggi; essa ha le sue radici ne' tempi passati.

Il cristianesimo e la rivoluzione sono inseparabili. L'uno è il contrario dell'altro, ma l'uno ha generato l'altro. Tutto quello che noi sappiamo, tutto quello che noi conosciamo, è stato preparato da numerose investigazioni. L'idea d'oggi è figlia dell'idea di ieri. Quello che pareva oscuro, diventa luminoso; ma la pallida luce del passato non è del tutto spenta, e noi avremmo torto nell'averla a sdegno.

Dunque la tradizione non è rotta, e non può esserlo. Una catena invisibile ci unisce all'opera del passato, è, qualunque sieno le nostre pretenzioni all'originalità, dobbiamo pur riconoscere che abbiamo dei padri, anche fra gli uomini che furono e che oggi noi combattiamo.

Tuttavia, questa eredità della tradizione, — eredità ch'io rispetto per parte mia come un appunto reale di cui noi dobbiamo tener conto — non acconsento ad accettarla che sotto benefizio d'inventario. Io intendo di avere il diritto di liberare le verità latenti dagli errori che le velano e le offuscano; perchè, bisogna convenirne, le verità filosofiche e religiose che il medio-evo ci ha trasmesse furono talmente alterate, direi anche talmente snaturate da innumerevoli finzioni, che in oggi le si prendono esse stesse per delle finzioni e per dei pregiudizii. Le si confondono con l'involucro che le ricopre. Da ciò ne deriva il poco credito di cui esse godono.

Ella è tra quegli che gridano: agli atei! agli atei! — E chi ha fatto gli atei, se non voi? Abbiate di Dio un'idea razionale, si sarà con voi; ma se presentate un

Fetisci (1), comprendo che la coscienza si rivolti e che lo spirito protesti.

La ragione non può ammettere il contradditorio.

Il vostro concetto di Dio è tale, chè si è obbligati a respingerlo. Non difendetevi! Voi stessi, sentite l'incontrastabile debolezza delle vostre dimostrazioni. Io oso dirle, che l'ateismo non è altro che una reazione dello spirito contro tutte le false, falsissime nozioni imposte dall'insegnamento tradizionale della Chiesa alla quale ella fa parte, una sorta di protesta della coscienza, che si sente ingannata e che s'indigna di esserlo!

La scienza ha messo a nostra disposiziono dei dati che non possedeva il medio-evo. Questi dati ci permettono di discutere ciò che i nostri padri non discutevano, di spiegare ciò che essi non spiegavano.

Essi credevano in Dio, noi ci crediamo; ecco un punto comune. — Ma se le divergenze si manifestano, e la separazione ha luogo, allora si è chiamati a precisare l'obbietto dell'affermazione.

In quanto a me, glielo ripeto, io intendo di tenere conto, nello studio che faccio della quistione religiosa, di tutte le credenze del passato; le giustifico persino, all'occasione, contro i detrattori di partito preso, perchè esse hanno avuto la loro ragione d'essere o la loro legittimità. Ma io di esse non conservo che ciò che rac-

(1) Divinità dei negri, come animali, arnesi, ecc., le quali variano a capriccio dei loro sacerdoti.

chiudono di conciliabile con lo stato attuale delle umane conoscenze, e respingo tutto ciò che la scienza contraddice e condanna.

Da questo lavoro preparatorio, da questo controllo interno al quale sottopongo tutte cose, risulta ch'io non lascio giungere al mio spirito che l'elemento inalterabilmente vero, immutabile, eterno, contenuto nell'affermazione dogmatica delle società anteriori.

In ciò che concerne l'idea di Dio, di cui parlava più sopra e ch'io scelgo quasi sempre come esempio nelle discussioni di questo ordine, per ciò ch'essa è la più discussa, riconobbi che non solo l'esistenza di una forza superiore, intelligente, autonoma non era smentita dalla scienza; ma che la scienza, all'incontro, forzava a riconoscere, nella natura, l'azione permanente di un essere, intelligente, autonomo, superiore a noi in potenza ed in saviezza; d'onde ho conchiuso alla verità dell'affermazione di Dio, — sotto riserva, ben' inteso, del diritto che mi appartiene di concepire Dio differentemente di quello che non l'hanno concepito e presentato le religioni pretese positive.

E così pure, quando esaminai le diverse formule presentate dal dogmatismo dei culti antichi, io le trovai tutte non accettabili. Per cui le rigetto, ma senza rigettare il fondo. Il fondo può essere vero, quand'anche la forma sia cattiva.

La scienza non può sempre servire di guida in queste materie; essa dice ciò che è falso, ma sono costretto a

riconoscere che non dice sempre ciò che è vero; essa mostra quello che Dio non è, senza mostrare completamente quello che Dio è.

Di qui le nostre ipotesi più o meno probabili, più o meno ammissibili. Cosicchè io non avrò mai la pretenzione che le rimprovero, di volere imporre, una concezione qualsivoglia di Dio. Al contrario, io dichiaro che sono legittime tutte quelle che non sono contraddittorie nè alla ragione, nè al sentimento.

Le chieggo scusa di queste lunghe spiegazioni, ma non mi pare che esse fossero al tutto inutili.

Ora, io tocco il punto più delicato del mio cómpito; si tratta di esprimere, in termini al più possibile evidenti, ciò che considero, sino a nuovo ordine, come l'espressione la più esatta della verità filosofica e religiosa.

Evidentemente potrà la discussione modificare il programma seguente, rischiarandolo di nuova luce; dappoichè la conoscenza è progressiva, e la scienza, che è la guida di quella, non s'arresta mai.

Spero dunque di innalzarmi un giorno ancor io a concetti più puri.

Intanto, ecco, in tutta sincerità, lo stato vero del mio spirito al momento presente.

***

Affermo Dio, principio intelligente di ciò che è.

Dirò dopo, se ciò le parrà necessario, come io lo concepisca.

Per il momento, mi limito alla semplice enunciazione della mia credenza, che brevemente io formulo in questi termini:

Dio è l'Essere, è l'Assoluto, è l'Infinito, la Ragione universale.

Dio, così concepito, non è astrazione, ma una realtà. Egli vive, pensa, sente, sa, vuole, agisce; — è, in una parola, un *Essere*.



Credo all'immortalità delle anime, voglio dire alla persistenza dell'essere *individuale* attraverso le trasformazioni senza numero ch'egli subisce; trasformazioni che non sono che cangiamenti di forme e di rapporti, modificazioni successive e progressive nell'ordine fenomenale.

Credo che l'esistenza persegue indefinitamente di mondo in mondo, di stella in stella, d'evoluzione in evoluzione, e che ogni grado oltrepassato, ogni periodo percorso, è un progresso o una caduta.

Credo che l'essere s'innalza o discende, nella serie indefinita delle esistenze, a seconda ch'egli si è ingrandito o abbassato nelle vite anteriori, senza mai però perdere quelle facoltà ch'egli ha una volta acquistate.

Credo, in conseguenza, che ciascuno di noi prepara, ad ogni istante, il suo stato futuro.

*
* *

Credo all'eternità della *materia*, necessaria alle manifestazioni fenomenali della vita, alla formazione degli organi, allo scambio incessante de' rapporti fra gl'individui

Credo all'eternità della creazione. Questo non è nè un paradosso, nè una contraddizione. — Creare è uno degli attributi di Dio; la creazione è dunque eterna come Dio: l'universo non ebbe principio.

*
* *

Credo che tutti gli esseri viventi ed agenti nell'universo, hanno un'anima suscettibile di sviluppo e di accrescimento.

Considero gli animali, le piante e i minerali, come nostri fratelli minori.

Non vi sono che degli esseri nell'universo; — ogni atomo di atomo possiede un' anima.

E tutte codeste anime sono eterne e progressive come la nostra!

Credo che noi abbiamo percorso i gradi inferiori della vita, quaggiù o altrove, e che gli esseri che noi lasciamo addietro monteranno e si innalzeranno a loro volta.

*
* *

Affermo l'infallibilità della ragione e la potenza della scienza.

La ragione è *luce*, e la scienza *certezza*. Ciò che la

scienza dimostra è vero, ciò ch'essa contraddice è falso.

Tutto il resto è ipotesi.

Io professo che la ragione è *una* e ch'essa è divisa nell'uomo come in Dio.

Non vi ha due ragioni: la ragione divina e la ragione umana, una ragione superiore e una inferiore, — vi ha *la ragione*.

*
* *

Proclamo la religione indefinitamente progressiva, come la scienza.

La religione ha per oggetto i rapporti dell'uomo con l'infinito, vale a dire con tutto ciò che è.

Chiamasi domma ciò che si *crede*; si dovrebbe chiamare domma quello che si *sa*.

È la scienza che fa il dogma.

Credo al rapporto diretto permanente dell'uomo con Dio.

*
* *

Affermo il *diritto*, affermo il *dovere*. Diritto e dovere sono due parole sinonime, esprimenti due idee identiche:

Il diritto è la libertà rivendicata per sè.

Il dovere è la libertà rispettata presso altrui.

Ciò che è il diritto per l'uno diventa il dovere per l'altro, — e reciprocamente.

L'accordo del diritto col dovere produce la *giustizia*.

*
* *

Credo alla libertà, alla fraternità, all'eguaglianza.

***

Affermo l'eterna solidarietà di tutti gli esseri.

Ed ora, che le dirò?

Le importa di sapere ciò ch'io nego? — Rigorosamente, io potrei dispensarmi dal dirglielo; le mie negazioni di leggieri si deducono dalle mie affermazioni. Ma non voglio lasciar campo a verun equivoco, e proseguo.

***

Nego il Dio delle passate concezioni, il Dio al quale voi attribuite le nostre gelosie, la nostra collera, i nostri odii, le nostre debolezze; il Dio fatto all'immagine delle nostri passioni.

Nego il Dio del privilegio e della grazia, il Dio capriccioso e arbitro, che viola le sue proprie leggi e sovverte l'ordine universale sulla semplice preghiera degli uomini.

Simil Dio non esiste; fu la fervida vostra immaginazione che lo creò.

Dio è *identico alla sua legge.*

***

Nego che ciò che chiamasi la *morte* sia la fine della nostra attività libera, e che non vi sia, al di là della tomba per l'anima dipartita, altra alternativa che l'eterna beatitudine, la dannazione senza speranza..... o il nulla!

Nego che la futura sorte di ciascun di noi sia irrevocabilmente fissata all'ora suprema dell'estremo sospiro,

***

Nego che la morale consista nel vivere contrariamente alle leggi della natura, a macerare il corpo per salvar l'anima, a porre certe esigenze del culto al di sopra de' santi doveri della famiglia.

***

Nego la *fatalità* del peccato originale, che fa di ogni fanciulletto un colpevole, prima ancora ch'egli abbia avuto la coscienza della vita.

D'altra parte, nego che la morale abbia la sua origine e la sua sanzione nell'uomo; ch'essa sia, per conseguenza, indipendente da ogni principio superiore.

La morale ha la sua origine in Dio e la sua sanzione nel giuoco normale e regolare delle leggi dell'ordine universale.

***

Nego che il diritto dei principi sia al disopra del diritto dei popoli.

Nego i privilegi di casta e i diritti eccezionali che conferisce la nascita.

Sappia, o signore, che tutte le idee da me prodotte, tutte queste ipotesi che la fanno sorridere, tutti questi principii ch'io proclamo e ch'ella contesta, sono nell'aria; miriadi d'uomini li presentono vagamente; le coscienze, vuote di fede, s'apprestano a riceverli.

Ma ella non crede nulla di tutto ciò; non li sembra possibile che la chiesa di cui ell'è sostenitore possa pe-

rire. Ignorerebbe forse il possente impero della ragione sulla fede?

. . . .

. . . .

L'aspetti. — Vi ha una buona nuova per lei e per la sua compagnia. Il potere temporale, infranto il piedestallo, cadde riverso nella polvere..... nè più mai si rialzerà. Roma ha finalmente gettata l'orribile cappa di piombo che da più secoli la costringeva al suolo.

Il mondo intero attonito e riverente la guarda.

Quando il sole sorge, le stelle impallidiscono.

Signore; non le dico altro.

(E pensare che non più tardi di ieri io andava ripetendo: la conoscenza sarà più forte della fede! — !!!)

Firenze — ottobre 1870.

Don Costanzo Landi.





